

La democrazia sta cambiando in peggio: è questa la sensazione che unisce persone con diversi punti di vista politici e culturali

Ci chiamano settari ma i nostri dubbi sono gli stessi avanzati dall'Economist: può un uomo solo avere tanto potere?

Le domande del nuovo movimento

FRANCESCO PARDI

Segue dalla prima

Vi si mescolano i ceti più diversi e vi si uniscono in comunità d'intenti punti di vista politici e culturali anche distanti tra loro. Ciò che li unisce non è difficile capirlo: la sensazione fisica che la nostra democrazia sta cambiando in peggio. Il bisogno di mobilitazione cresce di giorno in giorno, ma senza affanno, quasi con una sorta di tranquillità, in cui l'entusiasmo dei vecchi è temperato dalla saggezza dei giovani.

Le iniziative sono spontanee, le città e le sedi universitarie si muovono spesso quasi all'insaputa una dell'altra. Per molti di noi la bellissima manifestazione di Napoli è stata un'autentica sorpresa. E chissà quali altre ci aspettano nei prossimi giorni. Nasce l'esigenza dei coordinamenti, passione di tutti gli organizzatori. Coordinamenti cittadini, regionali, nazionali, ma mentre i giornalisti già si immaginano la costruzione di un nuovo partito che si contrapponga alla politica ufficiale, si tratta invece di scambi di indirizzi e-mail, numeri di telefono e fax: strumenti per mettersi d'accordo, comunicare, scambiarsi testi, documenti, convocazioni, suggerirsi a vicenda cose da fare mentre si salta un pranzo o si corre a una riunione. Questa è la vita semplice della cosiddetta antipolitica. Qualcuno la chiama la «sinistra settaria» senza sapere che dentro ci sono anche magistrati austeri e avvocati liberali capaci di scrivere insieme testi sullo Stato di diritto degni di figurare nelle più severe riviste specialistiche.

Lo Stato di diritto, per l'appunto. Il nostro versa in condizioni critiche. Il presidente del Consiglio aggiunge all'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo il possesso privato di metà della televisione italiana e da qualche giorno il controllo sostanziale dell'altra metà, detiene la quota maggiore della raccolta pubblicitaria e possiede una ricchezza sconfinata, che si ricorda qui «non per invidia ma perché si tenga conto della sua potenza seduttiva» (Timone d'Atene, atto IV, scena III, vv. 26-42). Mai dalla fine del fascismo tanto potere era stato riunito nelle mani di un uomo solo. Egli è certo sostenuto da una larga maggioranza parlamentare, che non corrisponde però a una maggioranza altret-

tanto larga nel paese. Si può discutere con calma di quanto il centrosinistra ha fatto, o meglio non ha fatto, affinché non si giungesse a questa situazione?

Noi siamo per la stampa di centrodestra i qualunquisti della società civile. Pazienza. Sulla stampa di centrosinistra ci è stato attribuito da varie voci un atteggiamento stalinista perché avevamo chiesto l'autocritica ai nostri dirigenti politici. E pazienza di nuovo, anche se dobbiamo ricordare che le autocritiche durante lo stalinismo venivano imposte da un potere coercitivo assoluto, mentre nel nostro caso sono richieste da singoli privi di qualsiasi potere che non

sia quello della persuasione. Sembra che sia impossibile discutere, per esempio con l'onorevole D'Alema, senza che ci vengano appioppate posizioni falsate per pura comodità dell'interlocutore. Proviamo allora a distinguere. Ci viene attribuita l'idea che il fenomeno Berlusconi è irrazionale, e che quindi solo il tradimento dei capi può averne consentito la vittoria. Ma noi non l'abbiamo mai detto. Abbiamo detto invece che la concentrazione di poteri nelle mani di Berlusconi è intollerabile in qualsiasi società civile: discutiamo di questo. L'Economist, che non è un giornale della sinistra settaria, ha scritto

che uno Stato dell'Est con un premier nelle condizioni di quello italiano non otterrebbe l'ammissione all'Europa. Abbiamo anche detto che se la maggioranza del popolo italiano è tanto priva di coscienza istituzionale da tollerare un simile stato di cose, era compito del centrosinistra condurre una battaglia culturale sul tema invece di rinunciarvi fin dall'inizio: discutiamo di questo. D'Alema ammette a denti stretti l'errore della mancata legge sul conflitto d'interessi, ma ci attribuisce «la teoria calunniosa e canagliasca secondo cui la legge non si è fatta per accordi sotto banco con Berlusconi». Non l'abbiamo mai

detto né pensato, anche se le rivelazioni recenti di Violante svelano trattative sconosciute a proposito delle televisioni private. Ma siamo eleganti: trascuriamo questo punto. Abbiamo detto invece che non fare la legge sul conflitto d'interessi è stato, alla luce del sole, il più colossale errore politico compiuto dal centrosinistra nel suo rapporto con l'antagonista, per cui oggi dobbiamo oltretutto subire lo scherno della maggioranza: discutiamo su questo. Abbiamo detto che dalla vittoria elettorale del '96, al di là dell'arte del governo che riteniamo in buona parte capace e dignitosa, alcune scelte politiche sono

state autolesioniste, come quella di Garçonza dove si è cominciato a sottrarre sovranità alla coalizione per restituirla ai partiti, per di più in contrasto con l'evidente volontà del nostro elettorato. Abbiamo detto che l'atteggiamento nei confronti del centrodestra battuto è stato rinunciataro e inconcludente. Prova ne sia il fallimento della Bicamerale. Sarà anche stato un disegno grandioso, si può vantarlo quanto ci pare ma non nascondere la sua completa sconfitta. Nella storia militare si trovano generali famosi per essere riusciti a non combattere, ma nessuno che si sia vantato di una débacle. È curioso poi scoprire che l'interlocutore con cui si doveva ridisegnare la costituzione ha delle pecche sudamericane di cui noi soltanto non possiamo parlare, pena l'accusa di estremismo: così per D'Alema la repressione a Genova ha avuto un aspetto cileno, così per Violante Berlusconi assume ogni tanto comportamenti da dittatore dell'America latina.

Abbiamo infine chiesto: di fronte al controllo totalitario del premier sulla televisione, quali sono i mezzi d'informazione con cui l'opposizione attuale può preparare l'alternanza di governo? Se non è una domanda troppo da sinistra settaria, discutiamo anche su questo.

Ci sono segni di un mutamento evolutivo? Non possiamo essere troppo ottimisti. Dopo aver affermato la necessità di stabilire l'incompatibilità tra controllo della televisione ed esercizio del governo, D'Alema aggiunge che «un simile principio, è chiaro, non può valere retroattivamente, ma solo dopo le prossime elezioni politiche. Nel frattempo occorrerà aumentare i poteri dell'Authority...». Dunque mentre la maggioranza sforna leggi a effetto retroattivo a esclusivo vantaggio del premier, noi continuiamo a fare i signori, e ad aspettare che l'Authority esca dal suo sonno letargico. Ma almeno, per carità, evitiamo compromessi sulla proposta Frattini per il conflitto d'interessi. Come ha spiegato bene Passigli a Giurisprudenza, quella di Frattini è una non-legge e quindi non ha senso contribuire a emendarla.

Meno male che c'è il movimento. Durasse anche solo tre mesi, sarà meglio di niente. E in ogni caso: tutti a Roma il 23 marzo.

la foto del giorno



Combattimento di tori al Bullfighting Festival di Seul (Corea) (AP Photo/Ahn Young-joon)

segue dalla prima

Arte del comando e conflitto di interessi

L'impulso a creare non appartiene alla dimensione del prendere, ma del dare, non a quella dell'egoismo ma dell'altruismo. E anche il potere, in questo caso, è solo uno strumento per poter donare. Il creatore, il costruttore non comanda, non esige ubbidienza per il gusto di vedere la gente inchinarsi davanti alla sua potenza, ma per edificare insieme qualcosa che riguarda tutti. Egli perciò concepisce il comando come un appello e l'ubbidienza come un assenso.

L'autore è Francesco Alberoni, il libro è «L'arte de comando» (Rizzoli). L'efficace ritratto da cui è tratta la citazione (pag. 18) ci porta ben presto verso il cuore della questione. E' nel capitolo «Il vero imprenditore» (pag. 77).

Vorrei chiarire: non sto dicendo che Alberoni fa «l'elogio» di Berlusconi.

Sto dicendo che ci fa capire lo strano fenomeno con cui ci stiamo confrontando in questa Italia che da sempre più segni di insofferenza e rigetto anche perché in politica non ha mai visto nulla di simile. Il fatto è che, indagando sul modo in cui un imprenditore vive la sua missione, Alberoni ci conduce alla «cultura del fare» di cui Berlusconi ci ha tanto parlato. Nelle poche righe che ho citato, viene rivelato con chiarezza perché il nostro uomo prova un senso di offesa ad ogni critica. Come è possibile che tanta gente non capisca (quarantamila al Palavobis, quarantamila a Napoli, dodicimila a Firenze, ottocentomila a piazza San Giovanni e così via) e invece di provare gratitudine gli si metta contro sia pure a parole? Ecco il «vero imprenditore», ovvero, la risposta di Alberoni a questa domanda cruciale. «Imprenditori sono coloro che, spinti da un ideale, da un sogno, o da un interesse,

mettono insieme tutti i fattori per creare una entità sociale e materiale che produce ricchezza, lavoro, benessere, servizi. L'imprenditore, per riuscire, deve realizzare i suoi valori. Se si accorge che qualcuno gli sbarra la strada deve battersi come un leone. Se cede, se accetta un ignobile compromesso, non distrugge solo le cose che crea, distrugge la sua anima». Il libro di Alberoni coglie e spiega limpidamente il grave equivoco su cui la storia italiana di questi giorni si fonda.

Ci dice che l'imprenditore (tipicamente parla di qualcuno che inizia da solo e realizza da solo tutto) è ispirato da una visione, da un sogno che non può variare, abbandonare o compromettere. Se glielo tocchi anche solo in un punto «si batte come un leone» perché ogni minima variazione è «un ignobile compromesso». L'equivoco è nello stabilire un legame e anzi un'unica identità fra questo tipo di imprenditore, ispirato e assoluto, e il grande politico». Alberoni, creando un riferi-

mento inevitabile alla storia italiana di questi anni, ne parla come di un unico personaggio superiore, in cui le doti dell'impresa e quelle della politica e quelle del grande politico coincidono. Tanti anni prima un politologo americano, Harold J. Lasky, si era occupato esattamente dello stesso tema, (l'imprenditore-politico) nel suo studio «Democrazia in crisi» (in Italia, Laterza, 1935): «E' significativo che in tutta la storia della democrazia parlamentare non ci sia stato in alcun paese un grande statista che fosse anche uomo d'affari. La ragione è semplice: l'opinione pubblica non ha mai potuto ammettere la pretesa del capitalista di essere fiduciario dell'interesse pubblico. Essa lo ha sempre considerato per quello che è, uno specialista del fare danaro e non ha mai effettivamente creduto che un senso di responsabilità fuori dall'ambito ristretto dei suoi interessi. Certo, non v'è ragione di dubitare della sua sincerità quando crede che il suo benessere privato coincida col bene pub-

blico. Ma la particolare psicologia del suo ruolo gli impedisce di capire quanto sono profonde le sue limitazioni. Accetta dai tribunali solo le sentenze della «sua» giustizia. Quanto più strenuamente l'imprenditore-statista si difende, tanto più aspra sarà l'opposizione che incontra. Alla democrazia rappresentativa non rimane che respingere le pretese dell'uomo d'affari oppure essa, sia in bene che in male, non sarà più né rappresentativa né democratica». Notate le prime righe del brano di Lasky, quando dice che «in tutta la storia della democrazia parlamentare non era mai accaduto...».

L'edizione americana era del 1933. E' finito il secolo, ne è cominciato uno nuovo e l'affermazione resta vera. «Non è mai accaduto» perché come spiega l'autore, è innaturale che accada. Il politico, l'imprenditore, il benefattore, il sognatore, il creatore, che animano e ispirano il libro di Alberoni non sono la stessa persona, non sono la stessa storia. Quando

tutto si impasta in un unico individuo che si sente davvero protagonista esclusivo di una missione speciale, accade che si scontri con fastidio contro le richieste del sistema democratico. Un imprenditore non discute, decide. E non si presenta a chiedere se ha fatto bene o male. Cambia «obiettivo» (o target, come si dice nelle imprese). Punta a un'altra cosa invece che sottoporsi ad esami (addirittura lo infantile «riferire» alle Camere). Punta, per esempio, a diventare presto, senza attendere inutili scadenze, Presidente della Repubblica. Proverà a cambiare la Costituzione e reagirà con sdegno a chiunque tenterà di interrompere il sogno. L'uomo del sogno non è incline a tollerare obiezioni. È la natura della sua missione a impedirglielo, la persuasione che lui non sta prendendo potere, sta donando grandezza. Si verifica il paradosso del corto circuito padrone-statista. Lui si aspetta una grazie. Il pericolo per la democrazia è grande.

Furio Colombo

Il viziato del governo: prima dire, poi smentire

Fabio Lazzaroni, Roma

Vorrei ringraziarvi per l'opera costante di (contro)informazione che state svolgendo. Quello che mi allarma di questo governo non sono soltanto le cosiddette «grandi decisioni» ma anche quella serie di «piccoli» provvedimenti che stanno passando senza suscitare clamori o l'interesse di tanti altri organi di informazione.

Non passa giorno, ormai, che Berlusconi ed i suoi prendano decisioni o rilascino dichiarazioni «sorprensive» salvo poi smentirle candidamente. In primavera ci sarà un turno elettorale. Il prossimo anno le elezioni europee, seguiranno poi le regionali. Test importanti ai quali si rischia di arrivare con un'informazione quasi del tutto omertosa. Che fare? Tra tante iniziative, suggerisco la creazione di gruppi di ascolto e di lettura che registrino gli atti pubblici del governo e le dichiarazioni dei suoi esponenti. Il materiale raccolto dovrebbe essere poi diffuso nel modo più capillare possibile mettendo a confronto, senza tagli, quanto detto e fatto e tutte le successive smentite. Una sintesi

del materiale potrebbe essere allegata al giornale e, a richiesta, inviata nella versione completa a chi ne fa richiesta.

Una domanda all'Europa: cosa avete contro il biodiesel?

Giancarlo Bardelli

Al Parlamento europeo e al Ministero dell'ambiente italiano, chiedo che vengano modificate le disposizioni approvate dalla Commissione Consiglio d'Europa (protocollo numero 501PC0813) che negano la possibilità di commercializzare biodiesel puro (90% olio di colza, 10% alcol) per autotrazione nel territorio italiano senza che questo sia gravato da accisa. Giudico sia scandaloso prendere una decisione simile in un momento nel quale l'inquinamento è ormai causa clamorosa della morte di migliaia di persone ogni anno e l'aumento della quota di anidride carbonica nell'aria è causa universalmente riconosciuta del disastro climatico.

Sono molte oggi le aziende, i comuni, le associazioni, le cooperative che fanno stabilmente uso di biodiesel puro e che verranno costrette da questa disposizione insensata a tornare a bruciare carburanti fossili.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Cicente
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Fono Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 marzo è stata di 138.835 copie